

**AUTOSTRADA A2 "MEDITERRANEA"
COLLEGAMENTO PORTO GIOIA TAURO GATE SUD CON
AUTOSTRADA A2 - LOTTO 1 E LOTTO 2**

DG 54/17 LOTTO 1

COD. UC165

PROGETTO DEFINITIVO

COD. UC167

GRUPPO DI PROGETTAZIONE: R.T.I.: INTEGRA CONSORZIO STABILE (capogruppo mandataria)
Prometeoengineering.it S.r.l. - Dott. Geol. Andrea Rondinara

RESPONSABILE INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE:

Prof. Ing. Franco BRAGA (Integra Consorzio Stabile)

CAPOGRUPPO MANDATARIA:



GEOLOGO:

Dott. Geol. A. CANESSA (Prometeoengineering.it S.r.l.)

Direttore Tecnico:
Prof. Ing. Franco Braga

COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:

Dott. Ing. Alessandro Orsini (Integra Consorzio Stabile)

MANDANTI:



RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:

Dott. Ing. Giuseppe Danilo Malgeri

Direttore Tecnico:
Dott. Ing. Alessandro FOCARACCI

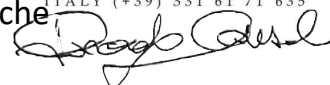
Dott. Geol. Andrea Rondinara

ARCHEOLOGIA

Relazione archeologica e Schede delle presenze archeologiche



Dottore Riccardo Consoli
Dottore di Ricerca in Conservazione
dei Beni Architettonici e Ambientali
E-mail: riccardoconsoli1985@yahoo.it
Pec: riccardoconsoli1985@postecert.it
ITALY (+39) 331 61 71 635



CODICE PROGETTO		NOME FILE		REVISIONE	SCALA:
PROGETTO DPUC0165		T00SG00ARERE01A.dwg			
LIV. PROG. N. PROG. DPUC0167 D 21		CODICE ELAB. T00SG00ARERE01		A	-
A	EMISSIONE A SEGUITO ISTRUTTORIA ANAS	Ottobre 2022	Consoli	Consoli	Braga
REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO

La relazione allegata alla presente e tutti gli elaborati relativi al capitolo “02.07 – ARCHEOLOGIA” sono stati inviati alla Sovrintendenza come di seguito specificato:

1. Con nota prot. CDG-0066393-U del 03/02/2022: primo invio elaborati
2. Con nota prot. CDG-0502826-U del 19/07/2022: invio esiti dell’assistenza archeologica alla campagna di indagini geognostiche e di caratterizzazione ambientale effettuata mediante carotaggi e pozzetti, a firma Anas
3. Con nota prot. CDG-0581223-I del 23/08/2022: Parere positivo con prescrizioni di sorveglianza agli scavi durante i lavori.

**AUTOSTRADA A2 "MEDITERRANEA"
COLLEGAMENTO PORTO GIOIA TAURO GATE SUD CON
AUTOSTRADA A2 - LOTTO 1 E LOTTO 2**

DG 54/17 LOTTO 1

PROGETTO DEFINITIVO

GRUPPO DI PROGETTAZIONE: R.T.I.: INTEGRA CONSORZIO STABILE (capogruppo mandataria)
Prometeoengineering.it S.r.l. - Dott. Geol. Andrea Rondinara

RESPONSABILE INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE:

Prof. Ing. Franco BRAGA (Integra Consorzio Stabile)

CAPOGRUPPO MANDATARIA:



GEOLOGO:

Dott. Geol. A. CANESSA (Prometeoengineering.it S.r.l.)

Direttore Tecnico:
Prof. Ing. Franco Braga

COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:

Dott. Ing. Alessandro Orsini (Consorzio Integra)

MANDANTI:



RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:

Dott. Ing. Giuseppe Danilo Malgeri

Direttore Tecnico:
Dott. Ing. Alessandro FOCARACCI

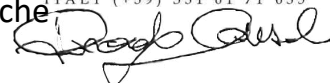
Dott. Geol. Andrea Rondinara

ARCHEOLOGIA

Relazione archeologica e Schede delle presenze archeologiche



Dottore Riccardo Consoli
Dottore di Ricerca in Conservazione
dei Beni Architettonici e Ambientali
E-mail: riccardoconsoli1985@yahoo.it
Pec: riccardoconsoli1985@postecert.it
ITALY (+39) 331 61 71 635



CODICE PROGETTO		NOME FILE		REVISIONE	SCALA:
PROGETTO DPUC0165		T00SG00ARERE01.dwg			
LIV. PROG. N. PROG. DPUC0167 D 21		CODICE ELAB. T00SG00ARERE01		A	-
A	EMISSIONE PER VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	Gennaio 2022	Consoli	Consoli	Braga
REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO

UC165 – UC167 AUTOSTRADA A2 “MEDITERRANEA”
COLLEGAMENTO GATE SUD PORTO GIOIA TAURO CON AUTOSTRADA A2
LOTTI 1 E 2

**DOCUMENTO DI VALUTAZIONE
ARCHEOLOGICA PREVENTIVA**

**SOGGETTO INCARICATO ALLA REDAZIONE DELLA RELAZIONE
ARCHEOLOGICA PREVENTIVA: DOTT. RICCARDO CONSOLI**

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Riccardo Consoli', is centered on the page.

INDICE

1. PREMESSA	3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO.....	5
3. INQUADRAMENTO STORICO.....	7
4. SCHEDE DELLE UNITA' DI RICOGNIZIONE	19
5. ANALISI DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO	30
6. RELAZIONE ARCHEOLOGICA	33

1. PREMESSA

La presente costituisce la valutazione archeologica preventiva relativa alla “Costruzione dell’infrastruttura tra il Gate Porto di Gioia Tauro e il collegamento sulla A2” nell’ambito delle attività di progettazione definitivo per i lotti 1 e 2.

Lo scopo principale di tale intervento è quello di realizzare un nuovo collegamento del Porto di Gioia Tauro con la SS18 e con l’autostrada A2; ciò avverrà tramite la creazione di una nuova strada extraurbana che si sviluppi tra il Porto GT e la SS 18, consentendo un collegamento intermodale veloce con la rete stradale nazionale e con la rete TEN – T Core (Corridoio Scandinavo – Mediterraneo), costituendo quindi un rafforzamento coerente ed organico dell’ossatura portante della rete di grande viabilità della Calabria. In merito è stata effettuata una analisi delle soluzioni di tracciato studiate dalla D.P.R.L. dell’ANAS nel “documento di fattibilità delle alternative progettuali”, recependo lo spirito e i punti caratteristici delle stesse (intersezione con infrastrutture, punto di partenza e di arrivo, attraversamento del territorio).

Tali soluzioni di tracciato sono state geometrizzate ed ottimizzate sulla base dei dati cartografici disponibili, di una valutazione dei vincoli (territoriali, idraulici, urbanistici ecc..) e delle caratteristiche del territorio e dalle infrastrutture esistenti.

Nell’ottica delle politiche di espansione e potenziamento del porto di Gioia Tauro viene progettato un nuovo collegamento diretto tra l’Autostrada del mediterraneo A2 e l’infrastruttura. In particolare, il nuovo percorso andrà a potenziare i collegamenti verso il porto creando una viabilità diretta di cui potranno beneficiare i veicoli pesanti, soprattutto quelli provenienti da sud, così da ridurre il traffico pesante che vada ad impegnare lo svincolo di Rosarno e le strade extraurbane di collegamento tra la città di Gioia Tauro ed il porto.

La nuova infrastruttura andrà ad inserirsi tra le viabilità e le infrastrutture seguenti:

- A2 Autostrada del mediterraneo
- Linea ferroviaria SA-RC
- S.S.18 Tirrena Inferiore
- Strada vicinale Colomono (adiacente porto), per cui sono previsti lavori di ammodernamento ad opera dell’ente proprietario e di cui non si conoscono le specifiche
- S.S. 682 Dir (Diramazione della Statale 682 Jonio-Tirreno)

Entrando nel merito della progettazione della nuova viabilità questa è stata divisa dall’Ente Appaltante in due lotti, dove il Lotto 1 inizia dalla strada vicinale Colomono compreso lo svincolo sulla strada statale S.S.18 mentre il Lotto 2 inizia dallo svincolo sulla S.S.18 fino al nuovo svincolo sull’autostrada A2.

Per il superamento degli ostacoli naturali ed artificiali menzionati, si è valutato un andamento planimetrico in trincea. In particolare questo si svilupperà come segue:

- Lotto 1 - a partire dall’intersezione con la strada vicinale Colomono la viabilità sarà in trincea, prima naturale e poi tra muri di sostegno, attraversando la ferrovia SA-RC tramite un sottopasso. L’intersezione con la SS 18 è prevista in trincea.
- Lotto 2 – Superata l’intersezione con la SS 18 l’andamento passerà progressivamente da trincea a rilevato, andando a scavalcare l’Autostrada del Mediterraneo A2 tramite un viadotto e terminando con le opere di svincolo.

Alternativamente alla soluzione in Trincea è stata studiata una soluzione in viadotto, che determina un andamento altimetrico sostanzialmente diverso per il Lotto 1.

- Lotto 1 – partendo dalla strada vicinale la viabilità si sviluppa in rilevato con pendenza del 5%, passando poi ad un andamento in viadotto per il superamento della collina e lo scavalco della ferrovia SA-RC. Avvenuto lo scavalco la viabilità torna ad essere in rilevato.
- Lotto 2 – procede in rilevato come esposto per la soluzione in Trincea.

Tra le due configurazioni studiate per l'alternativa verde è stata scelta la soluzione progettuale in trincea.

Questo data la minore onerosità ed invasività delle opere, che limita al minimo le interferenze con l'infrastruttura ferroviaria. Inoltre, la soluzione in viadotto con una pendenza iniziale in rilevato del 5%, avrebbe creato problemi in termini di velocità dei mezzi pesanti.

Definita la soluzione altimetrica più funzionale per il tracciato è stato poi necessario studiare le modalità di intersezione dell'infrastruttura con le viabilità esistenti. Sono state individuate tre intersezioni:

- Autostrada A2 (Lotto 2)
- S.S. 18 (Lotto 1)
- Strada vicinale Colomono

Alla luce di quanto esposto si riassumono le scelte progettuali eseguite in fase di studio, e che hanno portato alla presente progettazione definitiva:

- Tra le opzioni studiate è stata scelta l'Alternativa Verde, consentendo uno sviluppo planoaltimetricamente dolce ed un minore consumo di suolo (grazie all'utilizzo degli spazi dell'area di servizio Rosarno Ovest).
- Per l'alternativa verde è stato previsto, nel Lotto 1, uno sviluppo in trincea con muri di contenimento e sottopasso della linea ferroviaria RC-SA. Ciò consente una migliore funzionalità ed interventi meno invasivi rispetto alla realizzazione di uno sviluppo in viadotto, data la conformazione orografica del territorio.
- Definito il tracciato sono state progettate le intersezioni con le viabilità esistenti, optando per un'intersezione a raso a rotatoria per la strada vicinale Colomono, un'intersezione a livelli sfalsati con doppia rotatoria per la S.S. 18 ed un'intersezione a livelli sfalsati a trombeta per l'Autostrada A2. Ciò ha permesso di dare priorità ai flussi pesanti in transito da e verso il porto, consentendo a tali mezzi manovre agevoli e livelli di visibilità dell'intersezione ottimali.

Motivate le scelte di progetto si procede a descrivere il Progetto Definitivo, con le caratteristiche del tracciato e dei due lotti funzionali.

Il nuovo tracciato è stato progettato come una Strada Extra-urbana Principale (tipo B), con intervallo di velocità di progetto tra 70 ÷ 120 km/h. La piattaforma è composta da 2 corsie di 3,75 m., banchina destra di 1,75 m e sinistra di 0,50 m. Lungo tutti i tratti, trincea, galleria, viadotto, sono mantenute le stesse dimensioni trasversali della piattaforma stradale descritta. Planimetricamente il tracciato risulta prevalentemente lineare con poche criticità per la visibilità dei veicoli, mentre altimetricamente i sottopassi ed i punti di passaggio da trincea a rilevato saranno da dimensionare in modo da consentire l'allontanamento delle acque di pioggia e la corretta percezione del tracciato ai veicoli in transito.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio in esame dal punto di vista geografico può considerarsi coincidente con quello dell'attuale Piana di Rosarno o di Gioia, delimitato a Nord dal massiccio tabulare di Monte Poro (m 710), ad Est dal crinale delle Serre compreso fra Monte Cucco (m 958) e Monte Aria del Vento (m 1023), a Sud dalle pendici settentrionali dell'Aspromonte e ad Ovest dal Mar Tirreno.

Questo territorio è costituito da un vasto pianalto pliocenico e pleistocenico degradante verso la pianura costiera ed inciso a Nord dal bacino del fiume Mesima ed a Sud dai bacini del fiume Budello e del fiume Petrace. Il pianalto è caratterizzato da una serie di terrazzi formati a vari livelli durante le fasi interglaciali del Pleistocene e incisi da corsi d'acqua che presentano nei tronchi più bassi un fondo piatto e largo, dovuto probabilmente ad un recente innalzamento del livello del mare.

Una scarpata alta circa 30 metri, divide il pianalto dalla pianura costiera, ricoperta da depositi olocenici di varia natura.

3. INQUADRAMENTO STORICO

Gioia Tauro si estende nel golfo tirrenico che prende il suo nome, adagiata su una pianura fertile ed estesa.

Il seno è delimitato dai due fiumi Metramo (o Mesima) a nord e Petrace, l'antico Métauros, a sud, e dalle rupi del Sant'Elia e del monte Poro; quest'ultimo separa le Piane di Gioia Tauro e Sant'Eufemia. Alle sue spalle la località è abbracciata dai declivi dell'Aspromonte, dove una serie di valli consente l'attraversamento del massiccio sino a raggiungere la località Petrace/Métanros, nei pressi della foce, sorgeva l'antica Métauros (o Mátauros), colonia calcidese, in seguito occupata dai Locresi. L'abitato si estendeva su un terrazzo granitico innalzato una trentina di metri circa rispetto alla costa, in una posizione favorevole, che, con il controllo su tre versanti, facilitava la difesa. Poche sono le notizie in nostro possesso sulla città originaria: poche le indicazioni delle fonti storiche; la documentazione archeologica, fornita soprattutto dalla necropoli di contrada Pietra (Petra), è relativa al periodo arcaico e si limita a qualche ritrovamento di epoca romana.

In Età neolitica, la Piana di Gioia Tauro è stata interessata dalle culture di Stentinello e di Diana; nel successivo periodo del Bronzo medio da quella di Thapsos. Sono stati individuati due siti sulla costa, che segnano un percorso gremito di testimonianze, oscillanti tra il Neolitico e l'Età del ferro. Una frequentazione del genere non deve meravigliare. I primi gruppi sociali prediligevano i siti in cui era facile procurarsi l'acqua e procacciarsi il cibo: tutta l'area interessata era dotata di numerosi corsi d'acqua dolce e di abbondante vegetazione.

È attestata la “cultura” di Diana verso la fine del IV millennio a.C. e i primi secoli del III, caratterizzata da una particolare lavorazione ceramica di colore corallino, tipica delle isole mediterranee, da Malta alle Eolie. Questa facies rientrava nell'area dalla Sicilia e, in effetti, sembra che l'orbita culturale siciliana comprendesse la sezione meridionale della Calabria, per cui esisteva una rotta marittima che la includeva, intensamente traversata da flussi migratori già in Età protostorica”. GianPiero Givigliano ha notato che la ceramica di Stentinello è sovente associata alla presenza dell'ossidiana: anche questa pietra lavica vetrificata si esportava soprattutto dall'isoladi Lipari. Pertanto, la costa tirrenica meridionale della Calabria, particolarmente la Piana di Gioia Tauro, potrebbe essere stata sede di empori e di aree “industriali” “che provvedevano alla lavorazione e allo smistamento del prodotto nel resto dell'Italia meridionale e nell'entroterra.

L'ossidiana, dal versante tirrenico, si irradiava quindi verso l'interno, talora diretta al lato opposto della penisola. La via istmica, che univa la costa ionica, dove in seguito sorse Locri, e la piana, era già trafficata dagli uomini neolitici: questo tragitto, transitante attraverso valichi e fiumi, seguiva probabilmente la dorsale appenninica sino a dispiegarsi nei bacini del Mesima e del Petrace; una tappa era rappresentata da un insediamento della prima Età del ferro rinvenuto a Cittanova, un'altra eventuale sosta era costituita dalla stazione neolitica di Prestarona, nella Locride. Givigliano ha rintracciato le direttrici protostoriche che collegavano la zona dell'antica Métauros con il versante ionico: dalla collina di Rosarno sino a località San Leo di Gioia Tauro, sul fianco destro del Petrace, dove sono stati reperiti oggetti dell'Età del ferro; in più una fonte sulfurea si trovava poco distante (generalmente presso queste fonti si celebravano riti e culti religiosi, pertanto poteva accadere che nelle loro vicinanze sorgesse un insediamento), e forse fungeva da una sosta; da San Leo l'itinerario proseguiva diretto verso la linea di costa, con orientamento verso sud-ovest, finalizzato a toccare Seminara, per poi raggiungere Reggio. Il fiume Petrace corrisponde, secondo una consolidata opinione, all'antico fiume Métauros, da cui la città ha preso il nome?. Poche sono le notizie letterarie sull'antica polis, variamente menzionata dagli storici antichi: Stefano di Bisanzio la chiamava Matauros (Máraupos), ritenendola colonia locrese, ma la ubicava in Sicilia; la Suida lo correggeva, collocandola in Italia, e la definiva Maturia (Maravpia); per Strabone invece era Métauros (Métavpog), mentre Pomponio Mela! e Solino l'hanno ricordata come Metaurum. Solo quest'ultimo la voleva fondata dagli Zanclei del Peloponneso, stanziati a Zancle (Messina), i quali, dall'isola, sarebbero approdati sulle coste calabre del golfo di Gioia Tauro: «Métauros è stata fondata dagli Zanclei».

I Calcidesi dell'Eubea si erano insediati in Occidente, fondando le due città portuali sullo Stretto di Messina: Rhegion e Zancle. Nell'ambito di questa politica di colonizzazione, sarebbero sorte ulteriori sedi che facevano capo alle due città». Le vicende delle colonie calcidesi si snodano in un contesto di dimensioni più ampie, ravvisato in tutta l'area che comprende lo Stretto, nella sua duplice funzione di collegamento tra Calabria e Sicilia (espresso con il termine greco di porthmos) e di passaggio nelle rotte marine (ossia di poros), tra il mar Ionio e il Tirreno. In questa temperie di «continuità e contiguità culturale» e territoriale fu fondata Métauros. Campagne di scavo sistematiche, concentrate nella necropoli arcaica di Métauros, sono iniziate dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso; in precedenza alcune notizie erano state pubblicate da Paolo Orsi intorno ai primi anni del Novecento.

La geografia del territorio e i risultati di tali scavi hanno condotto Claudio Sabbione (al quale si deve il merito dell'intenso e paziente lavoro di recupero della necropoli) a optare per la versione di Solino, anche alla luce di alcune deduzioni. La litoranea che parte dalla Costa Viola e si spinge fino allo Stretto è molto ripida e a picco sul mare, di conseguenza affrontare tale percorso, nel corso dell'antichità, risultava particolarmente difficoltoso. Da Zancle, colonia madre, era più agevole raggiungere la piana attraverso la rotta marittima, piuttosto che percorrendo la via terrestre che collegava Reggio a Métaurosi. Un'ulteriore possibile prova a sostegno della veridicità della tesi è data dalla caratteristica produzione locale, che dura per tutto il VII secolo a.C., delle cosiddette “bottiglie”: brocche cilindriche dal corpo allungato, caratteristiche di tutti i centri euboici, che «costituiscono il più significativo elemento archeologico di conferma della notizia di Solino sull'origine zanclea di Matauros».

La presenza calcidese è attestata anche dalle analogie archeologiche con la necropoli di Mylai, attuale Milazzo, fondata in Sicilia. La fondazione zanclea dimostra altresì la maggiore vivacità di Zancle, nei secoli VIII e VII a.C., rispetto alla città sulla punta dello stivale. Bisogna infine considerare la messa in uso della necropoli arcaica, che si può far risalire ai primi decenni del VII secolo, come testimonia un gruppo di sepolcri. È in questo periodo che, secondo la versione di Eusebio, sarebbe stata fondata Locri, la quale, di conseguenza, era ancora troppo giovane per potere estendere il suo dominio sul versante opposto. Medma e Ipponion sono attestate archeologicamente verso la fine del VII o l'inizio del VI secolo a.C., e sono senza dubbio di fondazione locrese. Dunque, a quell'epoca, l'influenza locrese sulla costa del Tirreno era ormai consolidata, in un processo teso a far da stogo all'aumento demografico, soprattutto dei ceti più indigenti, spingendo questi ultimi verso nuovi spazi agricoli.

Métauros, per la sua posizione e il suo approdo, interessò Locri che, nel corso dell'espansione sulla costa occidentale, oltre a fondare le due citate colonie di Ipponion e Medma, intorno alla metà del VI secolo a.C., occupò il centro calcidese. Da questo momento, l'ultimo abitato di influenza reggina fu Taurianum, sulla sponda opposta del fiume Petrace. Quando Métauros entrò nella sfera d'influenza locrese dovette seguire, con molta probabilità, le sorti della città ionica.

Sulle origini della colonia non si sa molto. Pomponio Mela la elenca semplicemente: «Nel territorio Bruzio si trovano Colonna Regia, Reggio, Scilla, Tauriana e Métauros».

Tuttavia, all'alba della sua storia urbana, in Età arcaica, la città, che si estendeva per circa 45 ettari, doveva essere densamente abitata, come dimostra lo scavo della necropoli di contrada Pietra, sita su una radura sabbiosa tra l'antico abitato e il mare, poco distante dalla foce del Petrace/Métauros. Le tombe erano corredate da materiale fittile, il cui corpus più copioso è attribuibile ai secoli VII e VI a. C., sebbene la necropoli riporti anche sporadiche sepolture di principio V secolo a.C. La necropoli presenta uno iato di alcuni secoli, durante i quali smise di essere utilizzata, fino a quando ne fu ripreso l'uso in Età imperiale romana, a partire dal I sec. d.C.

I corredi funerari, i più antichi dei quali risalgono appunto al VII sec. a. C., mostrano che nelle prime fasi di Métauros, per le prime due generazioni almeno, l'elemento greco coesisteva con quello indigeno?. A testimoniarlo è la compresenza di produzioni vascolari italiote e italiche nei sepolcri, il carattere

sostanzialmente analogo dei rituali funerari e la contemporanea esistenza di corredi interamente greci e di altri integralmente indigeni. Evidentemente esisteva una componente etnica anellenica abbastanza solida, capace di mantenere le proprie usanze; del resto la piana, ubertosa e ricca d’acqua, in virtù della sua felice posizione, era stata insediata sin dal Neolitico e abitata sino alla vigilia della colonizzazione greca. Questa realtà locale aveva un ruolo definito anche nella sopraggiunta società straniera. Infatti, oltre all’ipotesi di matrimoni misti tra i colonizzatori e la gente del luogo, la presenza di punte di lancia in ferro, in alcune tombe a inumazione, segnala l’esistenza di una classe indigena di «maschi adulti di condizione non servile, i quali tengono a caratterizzarsi, nei confronti dell’aldilà, con le armi, elemento ben radicato nelle usanze funerarie delle popolazioni indigene, mentre esso è generalmente assente nelle necropoli delle colonie greche.

In seguito si assisterà alla sostanziale conformità dei corredi e delle consuetudini funebri, divenute ormai indistinguibili: evidentemente il processo di assimilazione etnico era giunto al culmine e le due comunità si erano ormai integrate.

Queste pratiche rituali prevedevano soprattutto l’incinerazione, che avveniva in un luogo diverso da quello della sepoltura. Le ceneri erano poste in grandi recipienti, sotterrati direttamente nei pozzetti. Come urne cinerarie erano utilizzati vasi in precedenza adottati per uso domestico o commerciale?, Erano frequenti, sebbene in minor misura, anche le inumazioni, ma non era prevista alcuna protezione per il corpo; il corredo era posto generalmente vicino alla testa. La sepoltura era di solito singola; non sono infatti emersi gruppi familiari.

L’urbanizzazione di Gioia Tauro, nei secoli successivi sino alla conformazione attuale, si è sviluppata sopra le antiche rovine, per questo motivo non sono rimaste tracce della polis. Sporadiche e rare sono le vestigia emerse, tra cui alcuni ritrovamenti relativi ad aree sacre e a impianti termali, ma, trovandosi sotto l’abitato odierno, qualunque testimonianza è stata cancellata. Gli unici resti dell’insediamento arcaico sono delle terrecotte architettoniche, conservate al Metropolitan Museum di New York, e un gruppo fittile, che raffigura probabilmente i Dioscuri, posti sulla cima di un tempio. In contrada Terre della Chiesa, a nord-est di Gioia Tauro, furono rinvenuti e distrutti i resti di un tempio greco, forse un santuario extra moenia: dallo scavo sono venuti alla luce resti di tegole e frammenti di terrecotte architettoniche», Enrico Gagliardi ebbe modo di recuperare l’acroterio equestre. Questo gruppo di terracotta rappresenta una sfinge, dagli arti felini, dal capo umano con il collo e i riccioli fluenti sulle ali e dal corpo di uccello, che sostiene cavallo e cavaliere; il soggetto è del tutto simile ad altri di fattura locrese», Evidentemente, all’epoca della realizzazione di quest’opera, l’influenza di Locri aveva preso il sopravvento.

Intorno alla metà del VI secolo a.C, infatti, Métauros sembrerebbe essere ormai sotto l’egida di Locri, ma non è noto come sia avvenuto tale passaggio».

Il Fiume Métauros, che costituiva un importante punto di approdo nella piana, rappresentava il confine occidentale dei territori di Locri e Reggio. Verso la metà del VI secolo a.C. lo stato reggino di certo non includeva Métauros. Una dedica a Eracle reggino in caratteri calcidesi, relativa alla prima metà del V secolo, è stata rinvenuta nella zona di Castellace, tra le attuali Oppido Mamertina e Palmi. Tale ritrovamento testimonia l’esistenza di un contesto religioso e indica altresì che all’epoca questa regione faceva parte della sfera politica di Reggio. La pertinenza reggina lambiva, pertanto, la piana, ma non la comprendeva», Pier Giovanni Guzzo, a tal proposito, suppone che i governi di Reggio e Locri, nell’interesse comune, abbiano istituito una sorta di “corridoio” cuscinetto, a fronte dei loro domini occidentali. Forse in tal ottica è da intendere il culto di Oreste tra Reggio e Métauros, posto e venerato in area emporica ed eroica.

Questa linea di demarcazione sembrerebbe essere rimasta inviolata sino al V secolo. Sino a quell’epoca i rapporti tra reggini e locresi erano stati ottimi, infatti, nel corso della battaglia della Sagra (tra il 560 e il 535 a.C.), tra Locresi e Crotoniati, gli abitanti dello Stretto si schierarono con i primi, che risultarono, peraltro, vittoriosi. Si può presumere che l’occupazione di Métauros fosse avvenuta prima della battaglia, ma non si ha alcun riferimento cronologico certo. Le prime incrinature tra le due città magno-greche, di cui Métauros

dovette pagare le conseguenze, avvennero in occasione della tirannide di Anassila a Reggio (494-476 a.C.), che tentò di definire le pertinenze territoriali di frontiera tra la sua città e Locri sulla costa occidentale. Con la morte del tiranno il territorio riacquistò il suo assetto precedente e il fiume Métauros tornò a disegnare i confini. Una vicenda analoga si ebbe in seguito, ma a minare il territorio locrese sul Tirreno furono stavolta le mire di Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa (432-367 a.C.). I governi di Locri e Reggio circoscrissero le delimitazioni originarie sotto il protettorato di Timoleonte (400 circa-336

a.C.). Comunque la situazione rimase incerta negli anni a venire. I mercenari campani, inviati a Reggio per presidiarla, rimaneggiarono i confini di Locri. Questo stato precario non ebbe lunga durata; con l'insediamento romano in Italia meridionale la situazione divenne, finalmente, stabile: dal 271 a.C. Locri e Reggio ricevettero lo status di federate di Roma.

Le vicende di Métauros nel corso delle due guerre puniche non sono note, di certo dovette subirne qualche conseguenza durante la permanenza di Annibale in Calabria. Tuttavia le prime notizie storiche che abbiamo risalgono ai tempi di Tiberio, quando la polis è ricordata da Strabone come una stazione navale, designata col nome del fiume; ai tempi di Claudio è semplicemente nominata da Pomponio Mela.

Plinio fa un semplice accenno al fiume, nell'elenco di città sulla costa tirrenica della Calabria: «Poi Ippone, che ora si chiama Vibo Valentia; il porto di Ercole, il fiume Metauro, la città di Tauroento, il porto di Oreste e Medma». Solino, ai tempi di Domiziano, ricorda solo la già citata notizia della fondazione zanclea. Il resto delle fonti storiche e letterarie romane tace.

La vita della colonia nei secoli II e III d.C. è attestata comunque da alcune sepolture a inumazione presenti nella necropoli arcaica, abbandonata per alcuni secoli e ripresa in età romana. Le tombe, ascrivibili soprattutto all'epoca degli Antonini, sono con copertura “alla cappuccina”, e si distinguono da quelle precedenti perché protette da rivestimenti di mattoni: forse potrebbero essere connesse alla villa rustica che si trovava non molto distante. Sovente sono prive di corredo, ma, quando questo è presente, è deposto ai piedi, e risulta composto spesso da una lucerna e, talvolta, da una moneta di bronzo.

Ogni tanto sono emersi anche oggetti in vetro, collane in pasta vitrea e calzature chiodate, la cui presenza fa pensare a una certa vivacità commerciale anche in epoca romana».

In un caso sono stati ritrovati degli ami di bronzo, che, specificando la professione del defunto, delineano la pesca come una delle principali forme economiche di sussistenza per gli abitanti della zona.

Le vestigia di una struttura romana, una villa o una fattoria, sono riemerse nel corso degli scavi in località Pietra. Nonostante la pessima qualità della tecnica costruttiva, caratterizzata dall'uso di materiali scadenti, sussistono due ambienti edificati con maggiore cura, con pavimenti in marmo (sectile), mentre tracce d'intonaco attestano che le pareti erano rivestite. Alfonso De Franciscis ha datato i pilastri al I secolo d.C., presumendo che esistesse già uno stabile più modesto, ascrivibile al I secolo a. C., reso in seguito più lussuoso e rimasto efficiente sino al IV d.C. L'edificio ristrutturato, dotato all'interno di un impianto termale, doveva rientrare nella tradizione architettonica classica delle villes.

Sempre in località Pietra, Paolo Orsi rinvenne i resti, limitati a semplici tracce, di un'altra villa rurale o fattoria, con documentazione di epoca degli Antonini, sino a Diocleziano, mentre un mosaico è stato rinvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Gioia Tauro.

La laconica frase di Strabone e il breve riferimento di Plinio, sopra citati, ci consentono comunque di sottolineare l'importanza della statio navalis in Età imperiale. La documentazione archeologica sostiene la fonte storica: non è affatto improbabile che l'abitato romano si fosse sviluppato proprio nelle vicinanze del porto canale, situato presso la foce del fiume, fonte di ricchezza della colonia e della piana sin dagli albori del Neolitico.

Edoardo Macino - che opera sul campo - ci fornisce le coordinate della città romana, scrivendo, nel suo ultimo lavoro appena pubblicato, che questa «ha una sua precisa collocazione: essa è posta da nord a sud

tra la contrada Pietra e il Fosso Mastro; mentre da ovest sembra estendersi a partire dalla duna costiera di Età romana, verso est i confini appaiono più imprecisi».

La posizione particolarmente fortunata di Métauros la rendeva certamente prospera di risorse naturali.

Le possibilità offerte dal luogo erano molteplici e di varia natura. La pianura feconda doveva produrre abbondanti raccolti; l'Aspromonte a ridosso consentiva, in tempo relativamente breve, di usufruire delle sue ricchezze, dai transumi per i pascoli all'attività venatoria, dallo sfruttamento del legname delle foreste a quello della pece, la resina usata per calatafare botti e navi; il fiume e il mare erano notoriamente pescosi; navigare sino al porto era semplice, essendo quella parte della costa priva di scogli. In più la città era al centro di un circuito commerciale che faceva capo a vie plurime: la rotta marittima, la strada istmica, 'itinerario della litoranea; dalla stessa Ipponion, per raggiungere Reggio, bisognava necessariamente passare attraverso Métauros.

La fondazione delle sub colonie in Magna Grecia portò ad un processo di ellenizzazione del territorio. Il controllo si esprimeva nella strutturazione di siti cosiddetti servizi atti a concentrare i prodotti dei comprensori e delle componenti indigeni.

In tale ottica si potrebbe intendere la prima fase di Métauros, quella euboica, I Calcidesi erano interessati al possesso di territori agricoli, che fornivano le materie prime da inserire nei circuiti commerciali: di conseguenza questi territori occupati giocavano un ruolo essenziale nella storia economica dell'Occidente, Métauros, come emporio, assunse, presumibilmente, il ruolo di smistare le derrate dall'interno verso il porto, funzione possibile grazie ai noti percorsi, già battuti in epoca protostorica, e all'arteria costituita dal fiume Petrace, risalendo il corso del fiume, infatti, ci si poteva spingere, attraverso il passo della Zita, sino al sito neolitico di Prestarona e da lì addentrarsi fin sulla sponda ionica, La polis si inserisce, dunque, all'inizio della sua storia, nell'orbita economica dei Calcidesi dell'Eubea, che si erano stanziati nello Stretto. Il commercio dei due porti, Reggio e Messina, era, già all'inizio del VII secolo a. C., particolarmente vivace. I porti di Métauros e di Mylai, come tappe obbligate di cabotaggio tra i porti siciliani e quelli del Tirreno settentrionale (ad esempio Cuma), dovettero accogliere un certo volume d'affari.

Le importazioni greche erano di natura molto varia: il nucleo di ceramica più corposo, che va dall'VIII alla prima metà del VI secolo, rinvenuto nella necropoli arcaica, è di tipo protocorinzio. Diverse sono le tipologie presenti, comprese le anfore commerciali e i piccoli vasetti per oli, profumi e unguenti preziosi. Il materiale proveniente da Corinto documenta rapporti vitali e regolari con questa città. Le anfore commerciali, utilizzate come contenitori da carico, presumibilmente in massima parte per il trasporto di olio e di vino, attestano che Métauros si trovava in una rete mercantile variegata. Anfore, databili al VII secolo a.C., provenienti dall'Attica, sebbene in numero inferiore rispetto a quelle corinzie, e alcune altre a vernice nera del VI secolo, originarie dalla Laconia, segnalano, nel corso dei secoli, i contatti con queste regioni.

I prodotti esteri erano soprattutto di tipo commerciale o di lusso; meno frequente era, infatti, la provenienza esterna dei recipienti adoperati per impiego domestico, come conservare o bere. I manufatti di destinazione quotidiana erano di fattura coloniale; la lavorazione indigena, d'altro canto, aveva presto iniziato a imitare, in loco, i vasi di importazione, adottandone in breve tempo anche le tecniche.

I vasi, della seconda metà del VI secolo a.C., adibiti a urne cinerarie, erano di tipo calcidese. Pure in questo caso i prodotti erano coloniali. Esistevano officine calcidesi nell'area dello Stretto; la presenza così copiosa di materiale nello spazio del Tirreno meridionale è abbastanza logica, vista anche la vicinanza con Reggio, il più probabile centro di manifattura locale, che contava numerosi ateliers).

Un ulteriore corpus di ceramiche è di estrazione greco-orientale, più rari gli esemplari di VII secolo, mentre largamente diffusi, come in tutto il resto dell'Occidente greco, quelli di VI secolo a.C. Nell'arco dei due secoli sono attestate anfore commerciali provenienti dalle isole di Chio e Samo, dall'ambiente fenicio/punico - queste soprattutto del corso del VII secolo, così come alcuni prodotti etruschi (i kantharoi in bucchero), che chiariscono le dinamiche del circuito marittimo e dell'attività portuale.

Per quanto concerne i prodotti del luogo, circoscritti a Métauros, sono caratteristiche delle brocchette cilindriche, dal corpo allungato, definite “bottiglie” e lavorate in due tipi, piccole e grandi, diffusi sia nella città tirrenica che negli altri centri di origine eubea, come Zancle, Reggio, Mylai, Naxos, Pitecusa e Cuma, nonché in altri centri indigeni. Con il tramonto del VII secolo a.C. tale produzione, relativa alla fase euboica, scompare’.

Ascrivibile ad epoca arcaica era forse la produzione di gioielli, soprattutto in argento. Gli ornamenti delle tombe di Métauros, composti da spirali, fibule e orecchini, sono di forma lineare - di fattura semplice e raffinata è l’orecchino d’argento decorato con una piramide di minuscole sfere - e segnalano il ceto elevato delle defunte.

La bilancia tra importazioni ed esportazioni arcaiche sembrerebbe dunque pendere decisamente a favore delle prime. L’attività artigianale non sembra essere stata fiorente al punto tale da fornire un surplus di merce da alienare. Probabilmente il materiale di scambio era costituito, in gran parte, dai frutti della terra e del mare, abbondanti nella piana.

Nella fase locrese, Métauros fu inglobata in un processo economico analogo per certi versi a quello precedente, ma che privilegiava, come risorsa prioritaria, lo sfruttamento delle risorse naturali. Intorno al VI secolo a.C. Locri, una volta stabilizzato il controllo organico sulla zona ionica, aveva esteso il suo controllo sul Tirreno, fondando le sub colonie di Ipponion e di Medma, quest’ultima abbastanza vicina a Métauros. Gli interessi espansionistici, sul Tirreno in generale e nelle valli del Petrace e del Mesima in particolare, erano dettati da esigenze agricole». Durante l’influenza locrese la struttura economica su cui si basava la fortuna di Métauros calcidese subì una indubbia riduzione, in quanto una larga porzione del suo territorio restò in possesso di Reggio e il porto uscì dalla rete commerciale euboica, sebbene, in misura minore, rimanesse comunque operante.

Lo Stretto, saldamente controllato da Reggio e Zancle, costituiva per tutte le poleis sparse sulle coste dell’Italia meridionale un passaggio obbligato tra Ionio e Tirreno. Per Locri era importante evitare il periplo costiero, tagliando via terra, e Métauros, dalla parte opposta dell’istmo, faceva parte di una rete viaria che la collegava, assieme alle altre sub colonie sul Tirreno, sia alla stessa Locri, che deteneva il controllo della strada, che ai mercati reggini. Questo tracciato, nel periodo dell’influenza locrese, toccava gli attuali centri di Bovalino Marina, a sud di Locri antica, Plati, Oppio Mamertina, il torrente Marro, e raggiungeva Métauros, Il tragitto transistmico, che utilizzava certamente in parte i canali idrici, ripeteva quello già noto in Età neolitica, che continuò ad essere battuto nel corso dell’Età del Bronzo Da Locri il percorso principale doveva seguire il bacino del fiume Torbido e, una volta raggiunto l’odierno passo di Croceferrata, una serie di vie si apriva verso la Piana di Gioia Tauro, seguendo il «sistema definito “a spina di pesce”, in cui l’elemento centrale è dato dalla dorsale appenninica e quelli laterali corrispondono alle diramazioni che raggiungono i due versanti». La strada aveva senz’altro funzioni di scambio: a metà percorso, presso Cittanova, è stato recuperato un tesoro di monete di tipo incuso.

La rotta terrestre, pur non essendo un vettore di commercio organizzato, consentiva il transito delle merci via terra da un mare all’altro, evitando il passaggio dello Stretto, con tutti i pericoli che caratterizzavano la traversata, metaforicamente espressi nel mito di Scilla e Cariddi. Un altro vantaggio era dato dal tempo di percorrenza: tagliando per l’istmo, si risparmiavano giorni di viaggiolo, Da Métauros i prodotti locresi potevano essere imbarcati al porto che, sotto l’egida di Locri, subì un calo nell’esercizio delle sue funzioni.

Era attiva, nel V secolo a.C., anche una strada che dalla Piana di Sibari, attraverso una via interna, giungeva sino al bacino del Savuto e proseguiva quasi sempre sulla fascia costiera, tranne nei casi in cui il percorso era geograficamente difficoltoso, per cui si preferiva risalire per i crinali, verso Ipponion, Medma e Métauros, sino a raggiungere Reggio. A Métauros, politicamente inglobata nei possedimenti di Locri, comparvero prodotti vascolari, elementi architettonici fittili e statuette di terracotta sul tipo della kore, di lavorazione, appunto, locrese.

Il Métauros/Petrace era celebre per l'abbondanza dei tonni che si potevano pescare nei pressi della sua foce; del resto, sia lo Stretto che le coste della Calabria meridionale erano rinomate per la pescosità delle loro acque. La pesca doveva essere un'attività fiorente, nel corso di tutto il periodo di vita della città, dalla fase calcidese a quella romana: nei corredi funebri sono stati ritrovati ami e aghi da reti, da cui si deduce che una numerosa categoria di persone lavorava nel campo ittico. Al tempo di Strabone, in epoca romana, Métauros è ricordata esclusivamente come punto di approdo, come ancoraggio, nelle vicinanze di un altro attracco chiamato Emporion. È palese che un siffatto toponimo suggerisca una realtà commerciale: non siamo in grado di stabilire quale fosse l'entità del volume d'affari, ma di certo la zona era nota come scalo e luogo di scambio. Del resto, la variegata tipologia delle monete romane di epoca imperiale, rinvenuta nella necropoli e nei resti delle strutture rurali, mostra una continuità di relazioni.

I resti della necropoli non sono sufficienti al fine di individuare i prodotti importati su larga scala, né le proprie produzioni. Le lucerne, presenti in molte sepolture, potrebbero rappresentare una manifattura locale, esistendo, nel comprensorio, molte cave di argilla. Questi oggetti, molto diffusi e di piccole dimensioni, non avevano costi tali da giustificare un'ampia esportazione.

I Romani intrapresero nella Piana di Gioia un'intensa occupazione a carattere agricolo. Dagli scavi sono emerse due strutture di ville o fattorie. Le rovine della villa in contrada Pietra hanno restituito una macina in pietra lavica, anfore, dolia (i grandi contenitori per la conservazione delle derrate alimentari), anfore vinarie e altro materiale, tra cui ancora aghi per reti di pesca, un insieme di reperti che coprono lo spazio di molti secoli: dal I a.C. al IV d.C. (sebbene la maggior parte degli stessi sia pertinente al II e III secolo d.C.).

È evidente che il piano di occupazione romana si esprime soprattutto da un punto di vista economico, con l'allestimento di tenute autosufficienti, a carattere soprattutto agricolo, ma che all'occorrenza non mancavano di sfruttare le ricchezze naturali del luogo. In queste strutture si macinava il grano, si producevano l'olio e il vino, si praticavano l'agricoltura, la pastorizia e la pesca. E altresì plausibile, come avveniva in altri complessi analoghi, che esistessero all'interno botteghe artigiane.

Di una certa importanza commerciale, soprattutto nel periodo imperiale, era la strada romana che congiungeva Capua con Reggio. Il suo tragitto attraversava la Piana di Gioia Tauro, interessando da vicino Métauros: in questo tratto il percorso doveva essere abbastanza agevole, evitando l'altura cittadina, e seguendo la linea del Mesima o la costa. A questa arteria si affiancava la via Popillia-Annia, e, secondo gli itinerari romani, da Vibo potevano esistere addirittura due possibili piste che si dirigevano entrambe verso la piana. Un altro sbocco importante era dato dalla connessione istmica con lo Ionio.

Due villae, poste in relativa vicinanza, oltre a rientrare nel criterio adottato dall'Urbe per romanizzare le zone rurali, mostrano che il suolo era lungi dall'essere esaurito. Il contesto territoriale e ambientale in cui sono sorte offriva ingenti possibilità in campo agricolo, con colture estensive lungo la pianura e arboricole sulle modeste alture; consentiva lo sfruttamento delle risorse montane poco distanti, nonché tutte le prospettive concesse dal mare, dalla pesca al mercato ittico; infine la piana era situata in un crocevia strategico per il commercio, essendo collegata ai principali porti tirrenici e allo Stretto, tramite le rotte marittime e collocata in posizione vantaggiosa all'interno di un articolato sistema viario terrestre.

Le testimonianze e i documenti relativi alle vicende storiche di Gioia Tauro in Età medievale, particolarmente in quella bizantina, sono, in verità, manchevoli e insufficienti, il che limita un'approfondita e congrua conoscenza degli avvenimenti. Pertanto si ritiene necessario, data l'assenza di notizie precise di insediamenti umani nel luogo in cui oggi sorge la città, contestualizzare le testimonianze esistenti collegandole con la storia della piana e, più in generale, con la storia della Calabria. La Calabria, divenuta bizantina in seguito alla conquista, nel 536, del generale Belisario, inviato in Italia dall'imperatore Giustiniano, fu terra di contesa, di conquista e di distruzioni. Ed è in questo periodo, per effetto dell'ellenizzazione da un lato e del contatto con la civiltà longobarda dall'altro, che essa assunse quei caratteri socioeconomici e culturali che la connotano rispetto alla diversa esperienza dell'Italia centro-settentrionale.

Tra il VII e il IX secolo la Calabria fu divisa in due parti: una bizantina, che aveva il suo limite settentrionale tra Amantea e Rossano, l'altra longobarda, appartenente prima al ducato di Benevento e poi, dall'839, al principato di Salerno. Questa distinzione in due parti determinava un modo diverso di relazionarsi da un lato con Bisanzio e dall'altro col mondo longobardo. Ma, prima della fine del IX secolo, Bisanzio aveva riunificato la Calabria sotto il proprio dominio conquistando città che sorgevano più a sud di Amantea e occupando la parte settentrionale già longobarda. Così la Calabria meridionale, governata dai Bizantini, divenne una barriera all'espansionismo degli Arabi, che dalla Sicilia lanciavano offensive in territorio calabrese, con rovinosissime spedizioni, sotto la guida di Abu'l-Qasim.

Quando Bisanzio instaurò il suo dominio sulla Calabria, si preoccupò, innanzi tutto, di salvare le antiche città esistenti e contemporaneamente favorì la nascita di altre, in verità piccole e arroccate in alture o in luoghi pedemontani. Lì si rifugiavano le popolazioni delle riviere che scappavano, con le loro famiglie e i loro averi salvati, per sottrarsi alle depredazioni e alle distruzioni dei Saraceni. Nel corso di una nuova incursione, nel 951, gli Agareni, provenienti dalla Sicilia, fecero scorrerie sulle coste tirreniche e distrussero centri abitati, tra cui Tauriana e presumibilmente - valorizzando qualche testimonianza archeologica¹²⁶ e documentale indiretta - anche il territorio della città di Gioia che si denominava Metauria, Essi si spinsero fino ai villaggi dell'Aspromonte, dove gli esuli rifugiati fondarono nuclei abitativi definitivi, detti *kastra*, costruiti in modo tale da soddisfare esigenze di sopravvivenza e di difesa.

I Saraceni, che alternarono incursioni ad occupazioni delle città, controllarono per diverso tempo tutto il territorio della piana imponendo tributi, monete - non a caso tra le monete circolanti in Calabria vi erano il nomisma bizantino, il tari arabo e il tari amalfitano, unità di misura, nuovi metodi di coltivazione dei campi e, soprattutto, la lingua, come documenta Gerhard Rohlfs, secondo il quale ancora oggi, in tutta la zona della piana, rimangono le tracce dell'occupazione saracena sia nella lingua parlata che in alcuni cognomi. Restano anche nomi e tecniche della tessitura ed esemplari di produzioni, come fusi, conocchie ecc., conservati nel museo etnografico di Palmi.

La Calabria bizantina subì, nel tempo, trasformazioni importanti. Organizzata in tema nel tardo IX secolo, per quel che concerne i centri abitati, essa era ripartita in turme (*tourmai*), che avevano per principio carattere di circoscrizione marittima. Tra le turme, per l'economia del nostro discorso, ricordiamo quella delle Saline, di cui facevano parte Oppido, centro amministrativo e vescovile - come documenta André Guillou -, Seminara, Sinopoli, Melicuccà, Scido, Radicena, Pedavoli, Santa Cristina¹³³, oltre ai toponimi non identificabili. Questa turma, divisa in *droungoi*, coincideva all'incirca ad un territorio di circa 500 km ed era delimitata a nord dal monte Poro, ad est dalle Serre, a sud dall'Aspromonte, e costituiva quel territorio che designa, ancora oggi, la Piana di Gioia Tauro¹³⁴, amministrativamente e geograficamente faceva parte del tema di Calabria, istituito per sviluppo intrinseco del precedente ducato di Calabria e per traslazione del tema di Sicilia, del quale il predetto ducato faceva parte, in Calabria all'indomani della conquista araba di Siracusa, avvenuta nell'878.

Relativamente a questo periodo mancano fonti storiche dirette su Gioia, tuttavia è ragionevole ritenere che il territorio gioiese - come tutti gli altri centri della turma delle Saline - abbia avuto rapporti intensi con la vita di Tauriana, Oppidum Tauroentum, città contigua. Per questo ci sembra opportuno soffermarci su alcuni problemi legati alla vicenda storica di quest'ultima, anche perché entrambi gli insediamenti umani, Gioia e Tauriana, si estendevano sulle sponde del fiume Metauro, l'odierno Petrace. Tauriana, in epoca antica, fu una grande e florida «città marittima [...] nel versante occidentale dell'estrema Calabria, tra il castello di Scilla e la terra di Nicotera», ma al tempo della dominazione bizantina, come tutte le città poste sul litorale, dovette difendersi dalle incursioni saracene. Quando l'emiro di Palermo, Abu'l-Qasim, verso la fine del X secolo, decise di occupare la Calabria, assaltando Reggio e le coste del versante meridionale con devastazioni e saccheggi inauditi, non risparmiò, secondo studiosi locali, neppure Tauriana, i cui abitanti, non potendo contare su una valida difesa per l'assenza di mura, si sarebbero rifugiati nei paesi all'interno della piana. Il territorio urbano sarebbe stato interamente distrutto e con esso quello circostante. Da questi eventi

avrebbero tratto alimento Metauria ed altre aree urbane, che facevano «parte di un’articolazione della costa tirrenica meridionale della Calabria incentrata su abitati costieri in posizione dominante e naturalmente fortificata».

In seguito anche Metauria dovette difendersi dalle incursioni dei Saraceni, i quali «poterono stanziarsi a Metauria distruggendo chiese e monasteri vicini, imponendo forti taglie sugli abitanti», e costringendo i cittadini, che in genere erano sparsi nelle campagne, a rifugiarsi, alcuni nella parte più alta del centro abitato, corrispondente al Piano delle Fosse, gli altri nei paesi interni dell’Aspromonte, in particolare Oppido, Seminara, Santa Cristina, centri più sicuri.

Nel Piano delle Fosse, verosimilmente, doveva esserci un presidio militare e, sulla base delle risultanze di una campagna di scavi fatti nel 1997 in contrada Aiossa, ad opera della Soprintendenza archeologica della Calabria, possiamo supporre che l’insediamento umano nel territorio, oggi gioiese, abbia avuto una sua identità socioeconomica e organizzativa. Tra i reperti venuti alla luce vi sono resti di strutture murarie, attrezzi da pesca- ami e piombi -, residui di una fornace, pesi e una stadera, attrezzi da lavoro campestre e una moneta, che ci fanno pensare alla presenza di un sistema produttivo, ad un’attività agricola e di pesca e a scambi di prodotti con centri vicini. Inoltre, la presenza di una fornace è indice sicuro di un’attività edilizia e, quindi, di un insediamento umano autonomo o collegato con Tauriana.

La moneta rinvenuta, oggi in possesso della stessa Soprintendenza, ma non ancora catalogata, è stata ritrovata nello strato 3 bis; è un follis di bronzo dal diametro di 25-30 mm e del peso di 14,30 gr. 8 della scala di Mionnet, dalla discreta conservazione. Sul dritto presenta la scritta (GI) USTINIANUS PP AU(G) e la testa dell’imperatore rivolta a destra; sul retro vi è una M con due croci, una in alto e l’altra a destra, e sotto la M la scritta KART, vale a dire che la moneta è stata emessa dalla zecca di Cartagine, che venne conquistata da Belisario dopo il suo sbarco in Africa nel 533.

Pare opportuno, a questo punto, ricordare che nel territorio della turma delle Saline vi furono rinvenimenti di esemplari di monete- da Melicucco a Polistena, da Oppido a Cittanova, Tali ritrovamenti connotano l’aspetto amministrativo dell’intero territorio durante i secoli della dominazione bizantina e fanno pensare ad una circolazione monetaria intensa e diffusa.

In Età bizantina, Tauriana era ancora sede vescovile (ultimo vescovo sicuramente attestato Vitale, pressappoco nel 960), mentre non lo era certamente Metauria, nonostante si affermi il contrario senza alcuna prova documentale; ma in seguito, anche per la rovinosa distruzione di Tauriana, la sede fu trasferita a Seminara.

ELENCO DELLE FONTI E DEI DATI CONSULTATI

- CARTE DEI VINCOLI ARCHEOLOGICI E RITROVAMENTI NELL'AREA PRESENTI ALL'ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA CALABRIA, CON SEDE IN REGGIO CALABRIA.
- CTR (CARTA TECNICA REGIONALE) IN .DWG DEL COMUNE DI GIOIA TAURO
- FOTOGRAFIE AREE RIELABORATE DAL SOFTWARE DI GOOGLE EARTH.
- BIBLIOTECA COMUNALE GIOIA TAURO E ROSARNO, BIBLIOTECA DIPARTIMENTO PAU (UNIVERSITA' MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA), BIBLIOTECA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA REGGIO CALABRIA, BIBLIOTECA COMUNALE REGGIO CALABRIA.
- RICOGNIZIONE TERRITORIALE E REPORT FOTOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO.

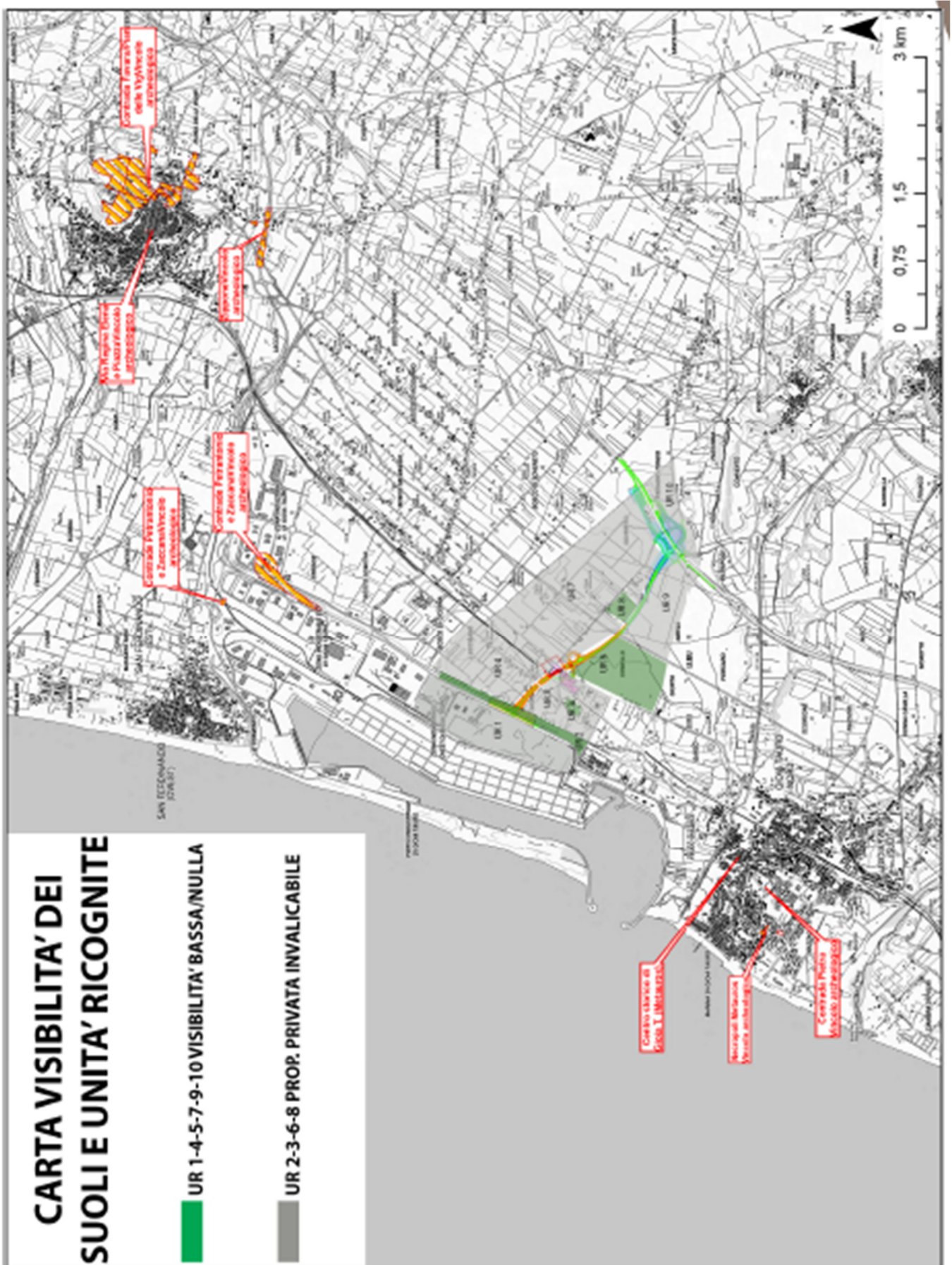
ALLEGATI

- REPORT FOTOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO
- CARTOGRAFIE

METODOLOGIA UTILIZZATA

**LA METODOLOGIA UTILIZZATA SEGUE L'ART. 25 DEL D.LGS. N.50/2016
ED È STATA ARTICOLATA SECONDO LE SEGUENTI
MODALITÀ:**

- **RACCOLTA E ANALISI DEI DATI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICI**
- **ANALISI CARTOGRAFICA ATTUALE E STORICA**
- **ANALISI TOPONOMASTICA**
- **CENSIMENTO DEI VINCOLI CULTURALI E PAESAGGISTICI**
- **LETTURA GEOMORFOLOGICA DEL TERRITORIO**
- **FOTOINTERPRETAZIONE**
- **RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE.**



4. SCHEDE DELLE UNITA' DI RICOGNIZIONE

SCHEDE DELLE UNITA' DI RICOGNIZIONE (UNITA' TOPOGRAFICHE)

Unità Topografica URI

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Zona Industriale Ovest Porto Gioia Tauro
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Industriale
 Stato di fatto: Occupato
 Umidità del suolo: Alta
 Visibilità Complessiva: Nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ---
 Durata: ---

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da un'ampia area recintata occupata in gran parte dagli edifici del porto e nella porzione vicino la strada da un campo dismesso ma sempre afferente alla zona portuale.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: N/NE/NO

FOTO



NOTE:

Unità Topografica UR2

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Zona Industriale Ovest Porto Gioia Tauro
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Demanio
 Stato di fatto: Abbandonato. Sterpaglie e rifiuti
 Umidità del suolo: Elevata
 Visibilità Complessiva: Nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ----
 Durata: ----

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da un'ampia area dismessa con sterpaglie e rifiuti. La forma è caratterizzata da un terreno scosceso e digradante caratteristica del pianoro pleistocenico che termina in questo punto.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: N/NO

FOTO



NOTE:

Unità Topografica UR3

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Cicerna (lato SUD)
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Privato. Coltura arborea
 Stato di fatto: Abbandonato
 Umidità del suolo: Elevata
 Visibilità Complessiva: Bassa/Nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ----
 Durata: ----

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da un'area di colture arboree di vario tipo, per lo più agrumi. Il pianoro è colmo di sterpaglie e dimostra un capillare inutilizzo dell'area da almeno un decennio. Gli alberi sono perlopiù frondosi, non potati. Nessuna recinzione.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: S/SE

FOTO



NOTE: L'area risultava inaccessibile a causa della fitta vegetazione.

Unità Topografica UR4

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Luccisano
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Privato. Alternato Coltura/residenza
 Stato di fatto: Abitazioni in uso e terreni coltivati
 Umidità del suolo: Elevata
 Visibilità Complessiva: Nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ----
 Durata: ----

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da diversi terreni privati con abitazioni e unità agricole. Tutti sono recintati e inaccessibili e si dispongono allineati nell'unico tratto stradale interpodereale.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: N/NO

FOTO



NOTE:

Unità Topografica UR5

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Cicerna
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Privato. Alternato Coltura/residenza
 Stato di fatto: Abitazioni in uso e terreni coltivati
 Umidità del suolo: Relativa
 Visibilità Complessiva: Nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ---
 Durata: ---

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da diversi terreni privati con abitazioni e unità agricole (un frantoio, tra le varie). Tutti sono recintati e inaccessibili e si dispongono allineati nell'unico tratto stradale interpoderale.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: S/SO

FOTO



NOTE:

Unità Topografica UR6

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Ormello
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Privato coltura arboricola. Oliveto
 Stato di fatto: In uso
 Umidità del suolo: bassa
 Visibilità Complessiva: bassa

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ---
 Durata: ---

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da un ampio terreno con coltura arboricola ad oliveto. Il suolo è arato e nella parte a Sud presenta una riqualificazione con piantumazione di giovani alberi accanto a quelli secolari esistenti.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: S/SE/SO

FOTO



NOTE: Pur essendo privo di recinzioni che impediscono l'accesso, sono stato bloccato dagli operai presenti sul posto e mi è stato tassativamente vietato l'accesso.

Unità Topografica UR7

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Casa Albanese
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Privato. Alternato Coltura/residenza
 Stato di fatto: Abitazioni in uso e terreni coltivati
 Umidità del suolo: bassa
 Visibilità Complessiva: bassa

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ----
 Durata: ----

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da diversi terreni disposti in asse perpendicolare all'unica via d'accesso interpodereale. Tutti recintati, con limiti che superano il metro e ottanta.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: N/NE/NO

FOTO



NOTE:

Unità Topografica UR8

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Sovereto
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ---
 Durata: ---

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: privato seminativo
 Stato di fatto: abbandonato
 Umidità del suolo: elevata
 Visibilità Complessiva: bassa-nulla

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da un ampio pianoro probabilmente un tempo adibito a coltura seminativa, oggi abbandonato e con una fitta vegetazione sparsa su tutta la superficie.

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: E/SE

FOTO



NOTE: Ho esplorato sistematicamente tutto il tracciato ma non sono riuscito a scorgere nulla del terreno a causa dell'abbondante e fitta vegetazione.

Unità Topografica UR9

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Impiso
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: privato coltura arboricola
 Stato di fatto: in uso
 Umidità del suolo: relativa
 Visibilità Complessiva: nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia: Non riconoscibile
 Metodo: ----
 Durata: ----

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da diverse particelle private e recintate, ad eccezione di una porzione che coincide con l'oliveto della UR6. I terreni sono prevalentemente dedicati a coltura arboricola o arbustiva (kiwi).

Forma: irregolare

Materiali: no

Orientamento: S/SE

FOTO



NOTE:

Unità Topografica UR10

POSIZIONAMENTO

Comune: Gioia Tauro
 Toponimo: Pieraino Tondo
 Cartografia: CTR visibilità dei Suoli

PARAMETRI DI VISIBILTA'

Luminosità: Sereno
 Uso del suolo: Privato Coltura arboricola
 Stato di fatto: in uso
 Umidità del suolo: relativa
 Visibilità Complessiva: nulla

DESCRIZIONE METODO

Tipologia:
 Metodo:
 Durata:

DESCRIZIONE UR

UR caratterizzata da diverse particelle private dedite a coltura arboricola recintate e inaccessibili.

Forma:

Materiali:

Orientamento:

FOTO



NOTE: Il terreno è a bordo dell'autostrada A2, quindi risultava ulteriormente inaccessibile.

5. ANALISI DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

L'analisi a 360 gradi dell'area in questione ha dimostrato che, da un lato non esistono particolari emergenze archeologiche direttamente connesse con il tracciato e non sussistono vincoli archeologici, per lo più riscontrate solo nella parte più a sud, che coincide con l'abitato di Gioia Tauro/Tauros e le necropoli distanti circa 3 km dall'area di cantiere. Le motivazioni di questa “assenza” nonostante la mole di elementi riscontrabili anche più a nord, nella piana rosarnese, sia da ricondurre alla natura accidentata di questo particolare tratto, zona “cuscinetto” tra le due realtà urbane. I percorsi in quest'area sono prevalentemente interpoderali, ad eccezione della SS 18 Tirrena Inferiore, strada moderna costruita intorno agli anni '50 del secolo scorso. I tratti viari antichi sono stati riscontrati circa a 2km dall'attuale percorso dell'A2 e quindi con relativa distanza anche dall'area di cantiere.

In sostanza l'analisi storica, nonché le cartografie trovate, segnano quest'area come boschiva fino alla lottizzazione degli anni '50, dove alcuni terreni sono stati divisi in rettangoli omogenei e venduti a privati, ad eccezione dell'uliveto secolare sul limite sud/orientale, che ha mantenuto un andamento irregolare.

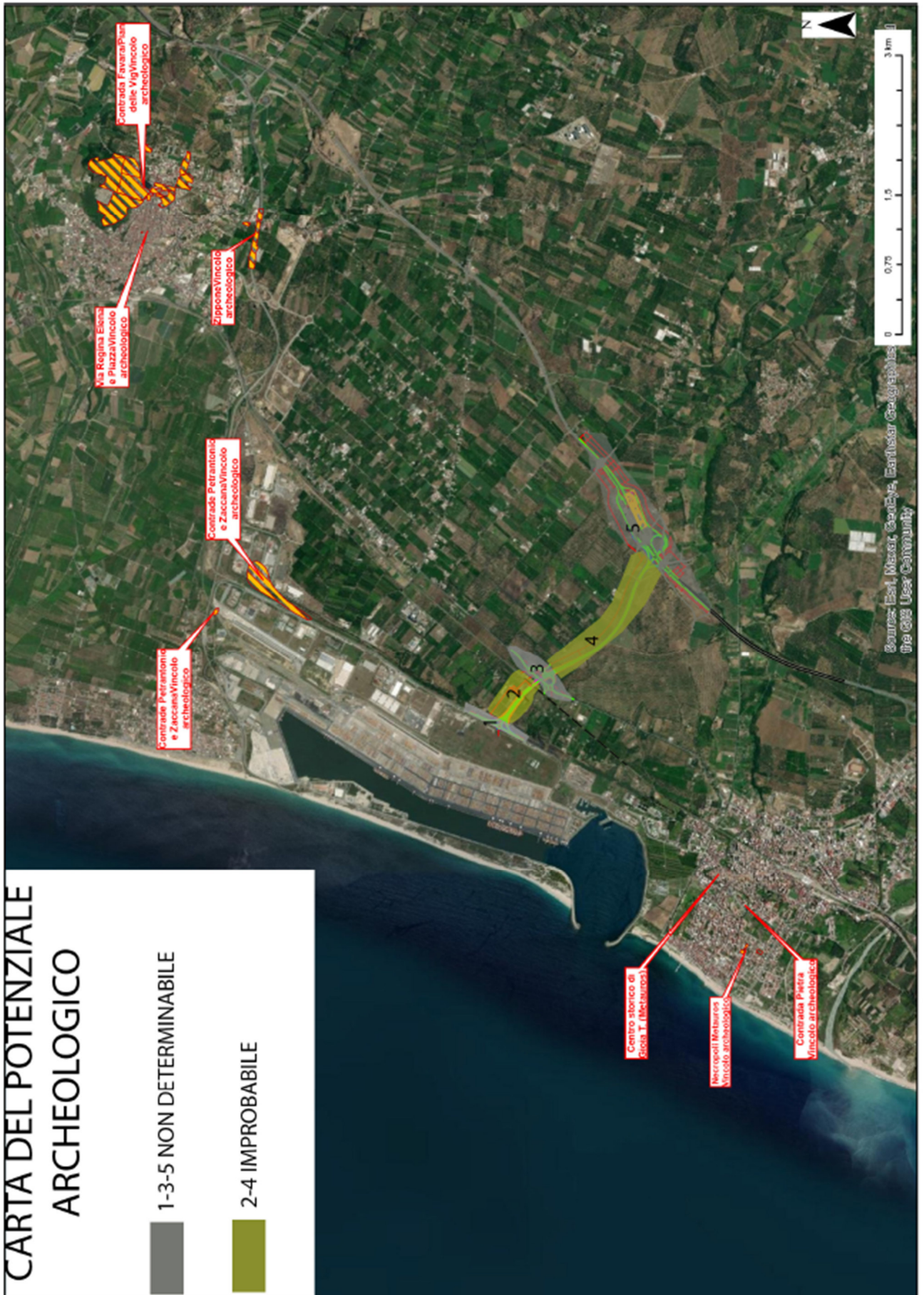
La destinazione d'uso dei terreni che circondano il progetto, tutti afferenti a particelle private, è attualmente Agricola con qualche nucleo residenziale sparso e contenuto in questa griglia di lottizzazione abbastanza regolare e omogenea, tagliata dalla SS 18 Tirrena inferiore nel punto a ridosso del porto.

La parte finale del progetto ricade sul bordo del pianoro pleistocenico che caratterizza l'area da Gioia Tauro a Rosarno, intervallato solo da qualche vallone relativo a brevi percorsi torrenziali. È un terreno prevalentemente in pendenza con abbondante vegetazione incoerente e spontanea, ad eccezione dei bordi privatizzati, dove insistono colture di ulivi e altre specie di alberi da frutto.

Il pianoro pleistocenico, circa 3km a nord dell'area di progetto ha restituito tracce di elementi archeologici di nuclei preistorici e protostorici, ma non è dato capire, in base alle analisi preventive, che tipo di relazione potessero avere con quest'area, ma la distanza è abbastanza notevole da suggerire un'assenza di qualsiasi rapporto anche e soprattutto in base ad una considerazione archeo-antropologica: essendo un'area in mezzo a delle importanti attestazioni storico/archeologiche è lecito supporre che fosse rimasta vuota e inabitata, se pur divisa, per dinamiche sociali che appartengono alle logiche di confine, dove alcune aree rimangono zone neutre e quindi lasciate allo stato brado. Da qui si giustificano da un lato, le assenze di ritrovamenti nonostante le numerose attestazioni delle zone intorno (per un raggio di 3 km circa) e dall'altro si conferma la natura boschiva dell'area, così come rappresentate dalla cartografia e dai documenti archivistici a partire dal 1400/1500 d. C.

Sulla base di quanto esposto e dei risultati della ricerca archeologica preventiva e, in più, dei futuri risultati che verranno dalle prospezioni geognostiche –per le quali è stata opportunamente disposta la sorveglianza archeologica durante le operazioni – non si ritiene opportuno provvedere ad ulteriori indagini archeologiche preventive, ma sulla base del fattore di indeterminabilità di alcune realtà topografiche, non indagate perché proprietà private invalicabili, si suggerisce la sorveglianza archeologica durante tutte le operazioni di movimento terra che si riterrà necessarie per lo sviluppo del cantiere.

Il fattore di rischio archeologico relativo è molto basso su un potenziale archeologico improbabile o talvolta, indeterminabile, pertanto non sussistono le condizioni per eventuali approfondimenti preliminari, soprattutto perché un'attività simile sarà già effettuata durante le indagini geognostiche, con la presenza di carotaggi che potranno certamente aiutare nel riconoscimento di eventuali antropizzazioni, e non, delle parti indeterminabili in via preventiva.



6. RELAZIONE ARCHEOLOGICA

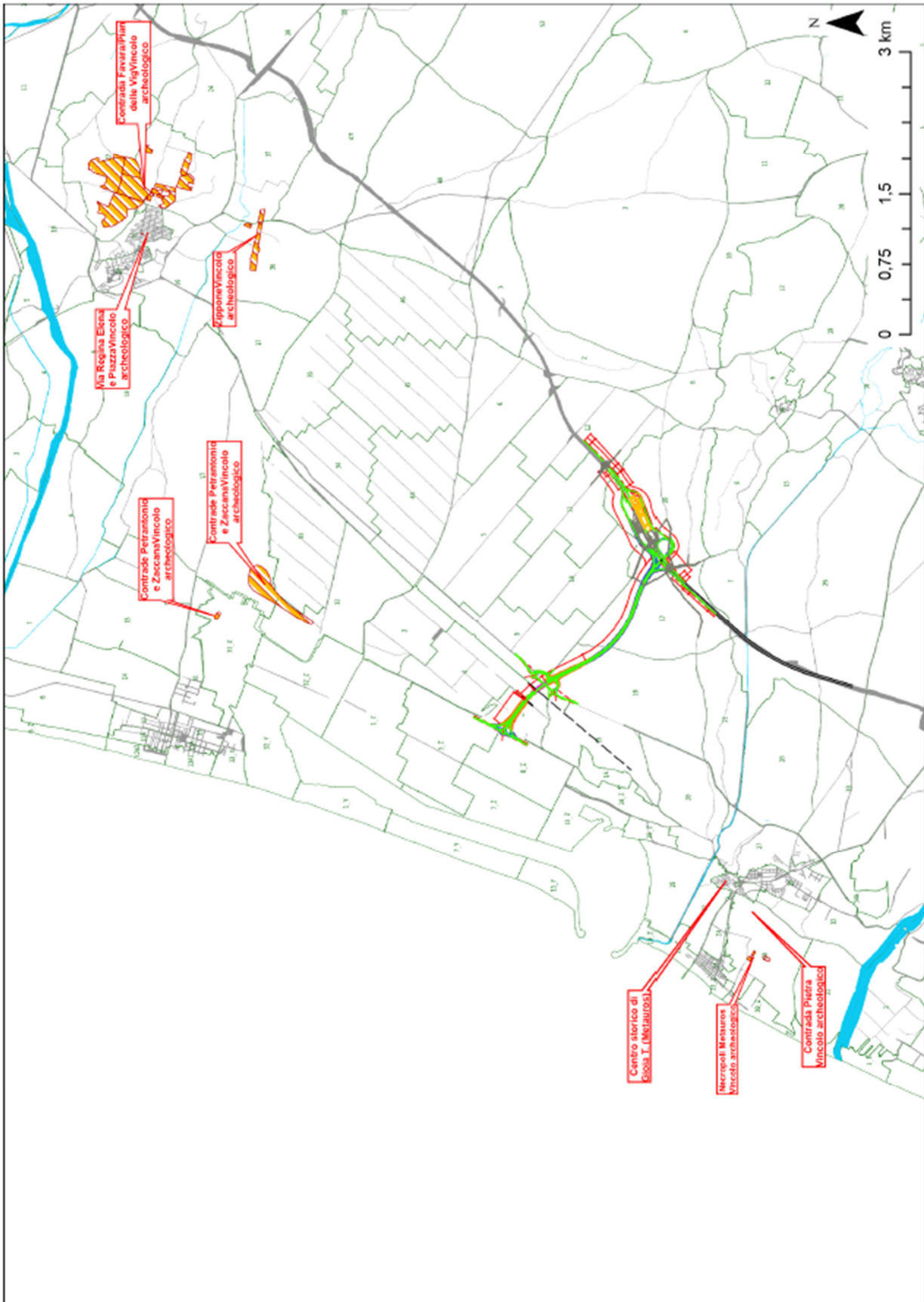
Le analisi bibliografiche e d'archivio, insieme alle ricognizioni di superfici, letture cartografiche e fotointerpretazione hanno mostrato, nell'insieme, che nell'area oggetto di cantiere non insistono realtà archeologiche e, le uniche rintracciate, sono ad una distanza considerevole rispetto al tracciato e, comunque, non rientrano nell'area d'indagine circoscritta entro i cinque chilometri quadrati. Non sussistono neanche vincoli archeologici.

Tuttavia, nella cartografia presentata, si è ritenuto estendere l'areale per inglobare alcune zone importanti situate a nord e a sud che si riferiscono, in particolare, ad insediamenti urbani pluristratificati, oggi identificati dai centri di Rosarno, San Ferdinando e Gioia Tauro.

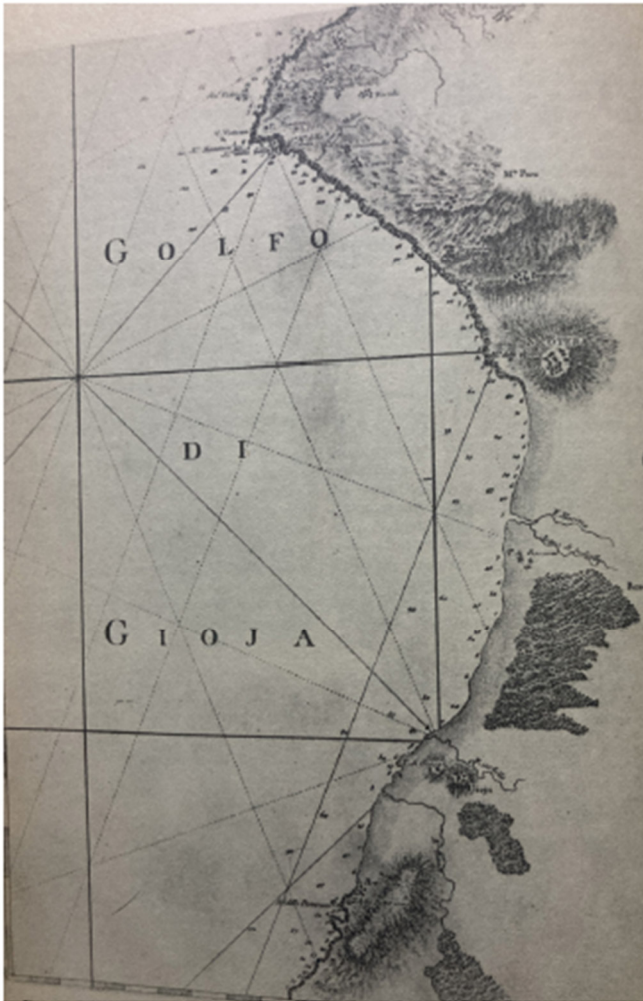
Il progetto ricade quindi quasi nel mezzo di queste due realtà e storicamente ha avuto sempre una connotazione tendenzialmente boschiva, stando alle ultime informazioni storiche in merito. In generale le ricognizioni, nelle limitate aree indagabili, non hanno consegnato materiale cronologicamente indicativo né le analisi aerofotogrammetriche lasciano intuire particolari del sottosuolo, soprattutto per l'abbondante vegetazione e coltura arboricola che caratterizza gran parte del tracciato. La maggior parte dei terreni è in parcella privata, ad eccezione di qualche tratto viario interpodereale e dal taglio della SS 18. Anche la viabilità storica non dovette incidere su questo tratto, poiché la via Popilia e altri percorsi più antichi, prendevano un percorso a due chilometri (circa) ad est del tracciato.

Un'area marginale tra due realtà insediative discretamente importanti, che può recare certamente tracce di frequentazione, ma anche il contrario, nel senso di zona “cuscinetto” tra le diverse dominazioni e, per questo motivo, tenuta sempre “vergine”. Questa considerazione può essere applicabile al periodo neolitico e protostorico, nonché al momento delle colonie magnogreche di Metauros e Medma, ma non funziona in epoca romana, dove il territorio era unificato. Un'ultima considerazione va in merito all'assenza di ricognizioni sistematiche nell'area, nonché di segnalazioni sporadiche, altrove presenti anche se in un raggio di tre, quattro chilometri. Tutto ciò concorre in senso negativo per un'analisi preliminare, orientando il rischio archeologico verso un'indeterminatezza piuttosto complessa.





CARTOGRAFIA STORICA



Spezzione del f. 7
dell'Atlante Marittimo
del Regno di Napoli
disegnato alla scala
1:90.000 da G.A. Rizzi
Zannoni e scandaglia-
to dal Ten. di Vascello
Salvatore Trama.
In basso dettaglio
sull'area di progetto.





Spezzione del f.30
dell'Atlante Geo-
grafico del Regno di
Napoli delineato alla
scala 1:120.000 da
G.A. Rizzi Zannoni
1883.

In baso dettaglio
sull'area di progetto.



ANOMALIE DA IMMAGINI SATELLITARI





DIDASCALIE FOTO AREE

Img. 1 Nell'immagine si nota una squadratura nella roccia che sembrerebbe avere un'origine antropica. Nella ricognizione non è stato possibile avvicinarsi perché dentro una proprietà privata.

Img. 2 Nell'immagine si notano tracce di umidità che sembrerebbero avere un andamento lineare in un terreno appena arato. Il terreno in ricognizione era pieno di una vegetazione rigogliosa e in stato di abbandono.

BIBLIOGRAFIA

- R. Agostino, Metauros, il fiume e l'omonimo Ypornos, in Lena 2008, pp. 13-30
- Cordiano Isola, Metauros: da centro emporico zancleo a sub-colonia locrese, in Lombardo, Frisone 2009, pp. 49-73.
- A. De Franciscis, Metauros, in AttiMemMagnaGr 2,3, 1960, pp.21-67.
- E. Gagliardi, Il gruppo fittile di Metauro, in AttiMemMagnaGR 2,2, 1958, pp. 33-36
- F. Mazza, Gioia Tauro: storia, cultura, economia.
- A. Mele, Oreste a Metauros, in Breglia-Moletti, Napolitano (a cura di), Etnia entità e tradizioni: la terza “Grecia” e l'Occidente, Pisa 2011, pp. 353-371.
- C. Sabbione, Reggio e Metauros nell'VIII e VII a.C., in ASAtene LIX, 1981, pp. 275-289.
- C. Sabbione, La Colonizzazione greca. Metauros e Mylai, in ACT XXVI 1987, pp. 221-236.
- L. Tomay, Métauros, in Gras et alii 2000, pp. 125-133.